



News

9/11/2008 -

Internet, cellulare, shopping: dipendenze senza sostanza

FIRENZE

Dipendenza patologica da Internet, cellulare, shopping compulsivo o gioco d'azzardo patologico: in Giappone è già un'emergenza sanitaria, ma anche molti italiani sono prigionieri di queste nuove ossessioni, tanti da spingere gli esperti a mettersi al lavoro ed elaborare un protocollo speciale proprio per definire il percorso di cura di questi nuovi malati.

Rosa Mininno, direttore scientifico della Rete ha spiegato, in un convegno tenuto ieri a Firenze, che le persone coinvolte appartengono a tutte le categorie sociali, economiche e anagrafiche. I più a rischio sono i giovani; le donne per le dipendenze affettive.

Le persone che vivono questi disturbi provano una grande sofferenza: «i compratori compulsivi, per esempio, spendono per acquietare un malessere psicologico, un senso di vuoto. Col tempo l'impulso ad acquistare diventa sempre più forte e nascono grandi sensi di colpa e rabbia per l'incapacità di controllare questo impulso». Queste dipendenze compromettono non solo l'aspetto psicologico della persona ma «anche quello fisico, familiare o di coppia e, in generale, tutte le relazioni affettive fondamentali: i dipendenti dal lavoro, per esempio, possono percepire il coniuge come un estraneo compromettendo la sfera affettiva a familiare».



La specialista riferisce che questi disturbi, insidiosi perchè meno riconoscibili rispetto a una dipendenza da sostanza, sono in espansione. «Ecco alcuni atteggiamenti tipici - spiega - che possono aiutare a riconoscere il problema: l'incapacità di resistere all'impulso di mettere in pratica un comportamento; la sensazione crescente di tensione prima dell'inizio dell'atto o quella di perdita di controllo durante l'atto; tentativi ripetuti di ridurre, controllare o abbandonare il comportamento; la reiterazione dell'atto nonostante la consapevolezza che possa causare o aggravare problemi di ordine sociale, finanziario, psicologico o psichico».

Il convegno "Dipendenze senza sostanza" ha affrontato anche gli aspetti della prevenzione e della terapia. «A queste persone - dice la studiosa - bisogna restituire responsabilità e senso critico. Gli interventi possibili sono complessi: si può ricorrere a una psicanalisi, a una psicoterapia cognitiva comportamentale, ai farmaci quando necessario. Come Rete stiamo lavorando per costruire un protocollo di intervento trasversale e validato in termini di efficacia e, entro sei mesi, contiamo di metterlo a punto».

Copyright ©2008 La Stampa